

MADELEINE CAVALIER

La tomba della bambola

Estratto dal n. 16 - Dicembre 1971 - della Rivista
SICILIA ARCHEOLOGICA

Rassegna periodica di studi, notizie e do-
cumentazione a cura dell'EPT di Trapani

La tomba della bambola

di Madeleine Cavalier

Nell'ultima campagna di scavi eseguita dal Museo Eoliano nella necropoli greca di Lipari, nei terreni della mensa vescovile, sono state messe in luce centinaia di tombe di tutte le età dal VI sec. a. C. al IV d. C., molte delle quali hanno dato corredi di così straordinaria ricchezza che occorrerà un intero volume per illustrarli. Vè ne è però una che vogliamo segnalare non per l'importanza artistica, ma per la singolarità degli oggetti che conteneva.

E' la tomba di una bambina che era stata sepolta con i suoi giocattoli preferiti (t. 1107 INV. 10540).

Innanzitutto una bamboletta di terracotta con polos sul capo, con braccia e gambe articolate e con un foro nel polos per potere essere sospesa ad un filo come le attuali marionette. Altri fili potevano forse essere legati alle braccia e alle gambe (Fig. 1).

Essa apparteneva ad un tipo molto noto in tutto il mondo greco e anche in Sicilia, dove è rappresentato da un esemplare del Plemyrion (Notizie Scavi 1891, p. 415), da un altro da Kamarina (P. ORSI, *Camarina, Campagne archeologiche del 1896*, in Monumenti Antichi dei Lincei, IX, 1899, col. 867, fig. 73), da tre esemplari frammentari rinvenuti recentemente negli scavi di Naxos e ancora inediti (un torsetto acefalo, una gamba e parte di un braccio) e da uno del Sabbucina recentemente pubblicato dall'Orlandini (Persefone, anno II, 1966, p. 11, fig. 4).

Già il Winter (*Die Typen der figurlichen Terrakotten*, vol.

I, 1903, p. 415) pubblicando alcune bambolette di questo tipo aveva dato un elenco di oltre venticinque esemplari a lui noti. Più recentemente esse sono state fatte oggetto di studio da parte dello Higgins (*Catalogue of Terracottas in the British Museum I*, 1954) che, messo a parte un piccolo gruppo (Nri Catalogo 701; 721 - 23) attribuito a fabbrica attica, le riconosce di produzione corinzia, come risulta evidente dall'argilla biancastra con cui sono plasmate, e ne delinea l'evoluzione dagli inizi del V a tutto il IV sec. a. C. (Nri. Cat. 909 - 916 b; 924 - 930; 941 - 952; 959 - 960; 973). Egli le considera delle danzatrici.

Giustamente l'Orlandini pensa che queste bambolette avessero delle vesti che nascondevano la forma sgraziata delle articolazioni e davano quindi ad esse un aspetto molto più umano.

La nostra è completa conservando sia le braccia che le gambe e, come quella di Sabbucina, doveva essere dipinta. Sono evidenti infatti in essa le tracce del colore azzurro sul polos; di nero sui capelli, di rosso sulle labbra e sul corpo. (A. cm. 13).

La bamboletta aveva tutto il suo servizio di ceramiche a vernice nera riprodotte in miniatura i tipi dei vasi comuni dell'uso quotidiano: un bicchiere cilindrico con orlo espanso e con un'ansa verticale ad anello (A. cm. 2,4; D. cm. 2,1); due minuscole paterette (A. cm. 1; D. 2,5 e 2,7), una tazzina monoansata (A. 1,7; D. 3,2) e un piccolo vassoio su peduccio conico (A. 1,7; D. 3,2) (Fig. 2).

Ma oltre a ciò vi era una statuetta buffonesca, caricaturale che al momento della scoperta conservava vivacissimi i colori originari (Fig. 2 e fotocolor di copertina).

E' una stranissima « maternità »: una donna nuda seduta con un minuscolo bambino sulle ginocchia, racchiusa come in una nicchia da un mantello che la protegge a guisa di conchiglia passando al di sopra del suo capo e ricongiungendosi alla base ai suoi piedi. Lo schema figurativo è lo stesso della famosissima dea

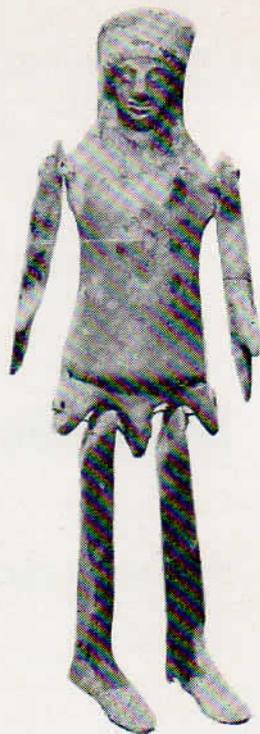


Fig. 1

con i due gemelli di Megara Hyblaea nel Museo di Siracusa anche se qui vi è un solo bambino. Ma con la ieraticità della statua megarese, forse àgalma venerato di un santuario suburbano, contrasta lo spirito caricaturale della nostra piccola terracotta.

Enorme è la testa rispetto al piccolo corpo e alle minuscole gambette rattappite. Nel volto grossolano, circondato da una folta massa di capelli bruno-rossicci, la larga bocca semiaperta fa intravedere i denti, individualmente indicati con trattini verticali sul fondo bianco, mentre le labbra gonfie sono di un colore rosso vivo. Largo e piatto è il naso, grossi e rigonfi i pomelli. Gli occhi molto allungati sono socchiusi ed in essi sono indicati a colore l'iride, le palpebre, le ciglia, le sopracciglia. Il rendimento un po' calligrafico degli occhi e dei denti caratterizza in modo particolare l'espressione e la rende molto vivace. Nel corpo preval-

gono i grossi seni ovali allungati, nei quali con uguale rendimento calligrafico sono sottolineati i capezzoli insieme alla mano del bambino che tiene in braccio.

Il bambino ha i capelli di un colore rosso scuro e la bocca di un rosso vivo. (A. cm. 9).

Se la statua megarese offre il più stringente confronto alla nostra terracottina buffonesca, numerose terracotte dimostrano che il tipo della madre col figlioletto interamente ravvolta nell'himation che le vela il capo era largamente diffuso nell'arte greca.

Si vedano per esempio le piccole terracotte del British Museum (*Catalogue of Terracottas in the British Museum*, I, 1954, N. 229, tav. 39 da Rodi; della metà del V sec.; N. 464, tav. 64 da Alicarnasso; nri 551 - 557 e 559, tav. 73 da Efeso; degli inizi del IV sec.) e anche le terracotte tarantine del IV sec. con cui la donna col bambino in braccio siede di prospetto ai piedi della kline su cui è sdraiato Dioniso (Ivi, Nri. 1323 - 1326, tav. 181 e nri 1354 bis - -1356, tav. 189).

Un'altra statuetta ci è pervenuta purtroppo in condizioni di conservazione così disastrose da essere pressochè irrecuperabile.

Si trattava di una dea modiatata in trono di un tipo cioè assai comune nella coroplastica del V sec. a.C. L'interesse di essa era costituito

soprattutto dalla vivacissima policromia delle parti conservate, ma la superficie stuccata ingubbiata di bianco e colorata si era quasi ovunque scrostata dal nucleo interno mal cotto e inconsistente sicchè del corpo della dea a mala pena è possibile riconoscere il tipo a cui apparteneva, non gli attributi che la caratterizzavano ad eccezione delle piccole appendici piz-zute sugli omeri.

Meglio conservati sono: lo sgabello su cui posano i piedi della figura, dipinto in giallo o-cra con piano superiore rosso mentre i vuoti al di sotto sono in colore nero e le gambe del thronos a piedi leonini dipinte in rosso. Il plinto inferiore è bianco così come le fiancate del thronos e le vesti della dea, che aveva una col-lana rossa.

Il corredo della tomba era completato da alcuni pezzi di misure normali, questa volta non dei giocattoli, ma delle offerte come quelle dedicate a tutti gli altri defunti: uno sky-phos ovoidale a vernice nera con fascia risparmiata a raggera intorno al piede (A. cm. 8,6; D. 10,3), una pisside ovoidale a vernice nera con fascia risparmiata e punteggiata intorno all'orlo della coppa e del coperchio (A. cm. 11,5; D. 9,8) e uno strano presentatoio o fruttiera discoidale su alto piede a stelo alquanto rigon-fio (A. cm. 11,3; D. cm. 11) fornito di un co-



Fig. 2

perchio a scudo di argilla dipinta di colore rosso diluito sul quale un nastro diametrale in rilievo, con tre e tre piccole protuberanze verticali ai lati, forma al vertice una presa a forma di archetto.

Le protuberanze e l'archetto sono decorati con tocchi di vernice nera. La forma è del tutto insolita non solo nella necropoli liparese, ma a quanto ci consta anche in Sicilia.

La tomba in cui questo corredo è stato rinvenuto era del tipo a sarcofago costruito con cinque filari di mattoni crudi, accuratamente intonacato e dipinto di colore bianco-giallastro all'interno, coperto con quattro lastroni di pietra violacea del Monte Rosa, ben levigati sulla superficie interna e sulla linea di congiungimento, ma semplicemente sbazzati sulla superficie esterna, uno dei tipi sepolcrali cioè più frequenti nella necropoli di Lipari, nelle tombe

dell'avanzato V secolo e della prima metà del IV sec. a. C.

Lo skyphos faceva parte del corredo esterno contenuto entro un pithos di argilla grezza, coperto da un frammento di tegola posto all'angolo Sud Ovest del sarcofago. Tutti gli altri oggetti erano invece all'interno del sarcofago stesso e cioè le tre statuette vicino alla testa dove si raccolsero anche minutissime scagliette di lamina d'oro che evidentemente rivestiva una coroncina di materia deperibile che circondava la fronte della fanciulla. I vasetti erano lungo il fianco destro.

Ancor più che dal tipo della tomba la cronologia risulta evidente dagli oggetti di corredo i cui tipi sono quelli in uso negli ultimi decenni del V sec. a.C.

MADELEINE CAVALIER